



## INCONTRI CON CRISTO

di Roberto Badenas

gentilmente concesso da Edizioni A.D.V.



### Introduzione **NEL DESERTO**

La valle del Giordano è una gola scavata nel deserto, un profondo solco che si sviluppa a quasi trecento metri sotto il livello del mar Mediterraneo, per sboccare, infine, nelle acque paludose del Mar Morto, la più profonda depressione della terra, ma anche il luogo che, più di ogni altro, è stato teatro di fatti storici fondamentali...

Il territorio circostante, eroso da eventi atmosferici e fossilizzato dal fuoco caduto dal cielo, è il triste paesaggio che resta di quella che un tempo fu la fertile vallata di Sodoma: alture scabre e desolate, terreni sassosi e sterili, sinistre scarpate e rocce maledette. L'unica nota positiva in questo generale squallore è rappresentata dall'oasi di Gerico, che tinge col verde dei suoi palmizi questo desolato territorio.

Alcuni viaggiatori animano il primo mattino mentre attraversano il guado di Betabara, passo obbligato sulla rotta delle carovane. Secondo la tradizione, gli antichi israeliti passarono da qui, dopo che il Giordano fu miracolosamente prosciugato, per entrare nella terra promessa guidati da Giosuè.

Risalendo un tratto dove la corrente è meno forte, i viaggiatori arrivano nel punto in cui il fiume fa un'ampia curva. Da un lato un'improvvisa muraglia proietta la sua ombra su un tranquillo specchio d'acqua. Il fiume, che scorreva in un tortuoso canale, improvvisamente si calma e acquista una forma definita, stendendosi su un banco di sabbia che si alza lievemente per raggiungere i monti di Moab. Un vero anfiteatro naturale accoglie i nuovi venuti, i quali possono accomodarsi attorniti da canneti, selve di giunchi, oleandri fioriti e carrubi dai nodosi tronchi.

Quello è esattamente il luogo cercato, prescelto. Un luogo dove avere la propria abitazione, uno scenario da studio e un santuario. Il deserto è la grande scuola di uomini eccezionali, dove nulla può distrarre dalla riflessione, nella quale temprare uno spirito forte ed austero, definito dall'angelo "lo spirito di Elia". È per questo che i viandanti andavano ad ascoltare Giovanni Battista...

Contadini provenienti da lontani villaggi di montagna, pescatori galilei, artigiani giudei e commercianti di Gerusalemme stavano accorrendo, sopportando un viaggio pieno di difficoltà. È solo da un mese che il messaggio del precursore scuote Israele. Iddio è rimasto in silenzio per secoli. e se ora ha ripreso a parlare per bocca di un profeta, loro desiderano udirlo.

In modo spontaneo, fra i convenuti si formano diversi gruppi. A una certa distanza, precedendo tutti, spiccano alcuni gerarchi dell'aristocrazia terriera e sacerdotale. Eleganti nei loro abiti, superbi, da tutti invidiati e detestati, vivono di rendita, hanno cariche religiose o posti di governo. Il popolo li odia a causa dei loro abusi di potere, dei loro furti e della loro colpevole ricchezza. Sono arrivati per distrarsi, ma anche per valutare il pericolo che può rappresentare. Si tratta degli erodiani e dei sadducei. Il portavoce del Sinedrio, complici di Erode e spie di Pilato, sono tutti presenti. Per loro Giovanni Battista potrebbe essere un agitatore politico.

Ci sono anche i farisei, appartati dal resto della folla. Se i sadducei incarnano successo e fortuna, i farisei sono, per tutti, depositari della saggezza e del sapere. Scribi, uomini di lettere, rabbini, dottori, maestri, avvocati, teologi, giudici e uomini influenti sull'opinione pubblica. Sono coloro che pensano e che influiscono sul senso comune. La loro arrogante autosufficienza rappresenta la forza più ostile e refrattaria alla predicazione di Giovanni Battista. Infatti, che cosa mai potrebbe insegnare loro un povero ignorante? Sicuri, sotto un manto di cultura giudicata indispensabile, di inattaccabile religiosità, di borghese rispettabilità, sono tuttavia preoccupati dal fatto che possa parlare, apparire e anche crescere. Sono giunti in quel luogo per analizzare le inquietanti dichiarazioni del nuovo predicatore. Per proteggere la legge. Per salvaguardare l'ortodossia. Difendere la tradizione. Per loro Giovanni è un pericoloso fanatico.

Tra la folla, anche i bagliori delle armature dei soldati. I militari di servizio pattugliano la zona onde evitare tumulti. Ma ve ne sono anche alcuni giunti di loro volontà. In permesso, ma troppo lontani la casa per tornare, riempiono come possono questo periodo di intervallo. Uccidendo, versando sangue, cercano un modo per dimenticare il passato o mettere a tacere la voce che turba la loro quiete. Provano anche a sottrarsi al circolo infernale della violenza legalizzata del quale sono prigionieri, cercando una ragione per combattere che non sia solo il denaro.

Nella speranza di non essere visti dai soldati, alcuni zeloti si sono intrufolati tra la folla. Si possono

riconoscere per i lampi di ribellione che affiorano nei loro sguardi, ma anche per le daghe che si intravedono sotto i mantelli. Combattono per l'indipendenza del paese contro l'occupazione militare romana. Nella loro lotta sono disposti a tutto: all'insurrezione, alla guerriglia, all'assassinio. Crudeli e idealisti, sono disposti a dare come a togliere la vita per la propria causa. Il governo li considera dei terroristi. Il popolo li tiene, li ammira, se è necessario li occultata.

Rappresentano la coscienza nazionale, però confondono la religione con la voce della propria stirpe. La loro sete di giustizia e di libertà li ha spinti sino al Giordano: Giovanni denuncia, come loro del resto, gli abusi dei potenti, la corruzione della corte, le connivenze del clero. Sono giunti al giordano perché aspettano un capo, un messia che salvi e liberi il suo popolo, ponendo fine a tutti i quei mali.

Vicino alle acque, in una piccola cerchia alla quale gli altri stanno alla larga, senza simulare il disprezzo che provano, discutono tra gli altri i pubblicani Esattori delle imposte, impiegati con mansioni contabili, doganieri e tesorieri, collaborazionisti dei romani e approfittatori, i pubblicani rappresentano la burocrazia e il fisco: gli avvoltoi e gli aguzzini imposti dal giogo imperiale. Li accompagna, inoltre, un folto gruppo di ragazze dall'aspetto appariscente e dal comportamento frivolo e chiassoso, cariche di gioielli

e profumi penetranti. Disprezzate da alcuni, sfruttate e desiderate da altri, vivono con i pubblicani in un clima di solidarietà propria degli emarginati: un po' di soldi in cambio di un po' di compagnia. Collocate in una fascia sociale intermedia tra la malavita e la borghesia, sono andate al Giordano perché la solitudine è triste, perché come persone hanno sete di rispetto, comprensione e aiuto, perché la loro vita non le soddisfa e ne sognano un'altra.

Di tanto in tanto si intravede, nella moltitudine, il candore degli abiti degli esseni. Assorti, chiusi in se stessi, come proiettati in un mondo diverso da quello reale, vivono austeri il loro mistico ascetismo.

Ferventi ma fatalisti, hanno abbandonato ogni tipo di agire concreto per dedicarsi solo al proselitismo o alla penitenza. Nell'oscurità del monastero, vivono ignorando le necessità correnti e i problemi contingenti. Essi rappresentano, tuttavia, un'ulteriore forma di settarismo posto tra la militanza e la costrizione.

Il resto dell'uditorio è formato dalla classe media: operai, artigiani, contadini, donne di casa con i propri figli. Poi, anche tanti poveri, mendicanti e malati. Anche molti giovani. Gente comune. Ognuno con la sua storia alle spalle, trascinando problemi familiari conflitti personali, amori e odi, desideri ed illusioni, passioni e timori, frustrazioni e speranze.

In quella moltitudine di curiosi indifferenti, inquieti o rassegnati che aspettano, ci sono anche, non molto diversi da loro: due pescatori, Giovanni e Andrea, una donna dalla dubbia professione conosciuta come "Maria", un giovane professore di diritto preoccupato per il proprio futuro, un banchiere dal torbido passato, un malato senza speranza, sfiduciato, convinto di essere posseduto dal diavolo, e dei ragazzi sanissimi in cerca di un ideale per affrontare la vita...

Nello sguardo di tutti, comunque, si leggono insoddisfazioni, drammi e lotte simili.

Tutti sono alla ricerca di qualcosa che permetta il superamento della mediocrità quotidiana, dei propri vicoli ciechi, della routine grigia alla quale siamo sottoposti senza un perché. Si sono radunati proprio in quel luogo per cercare stimoli nuovi e una speranza. Capiscono, infatti, che vivere può essere qualcosa di diverso che lavoro o disoccupazione, sofferenza o divertimento. Sono qui perché desiderano ottenere ciò che manca loro. Per questo sono radunati sulle rive del Giordano per ascoltare la parola di Dio annunciata da un profeta...

Giovanni Battista appare sulle rocce e un silenzio gravido di attesa scende sui presenti. Il suo sguardo splendente di una luce inesprimibile, è quello di un messaggero di Dio. Giovanni è l'unico figlio di un venerabile sacerdote che volentieri ha rinunciato alla vita sicura e tutto sommato tranquilla del tempio, per seguire la sua rischiosa vocazione. La parola ricevuta dallo Spirito durante le sue meditazioni nel deserto, ora diventa una predicazione potente pronunciata per il popolo, con tutta la forza della giovinezza.

Giovanni è la coscienza invincibile di chi non teme niente e nessuno. Allo stesso modo fustiga i vizi comuni della gente umile come i crimini commessi dai potenti. Possiede l'irresistibile eloquenza di chi proclama la verità. Il suo messaggio è chiaro, sintetico, diretto: "Iddio si sta avvicinando a noi. Il regno del Messia sta per venire. Prepariamoci a riceverlo".

Giovanni possiede un carattere forte e nello stesso tempo sensibile nei confronti delle sofferenze e delle ingiustizie subite dagli altri.

Riesce a indignarsi e nello stesso tempo a commuoversi, comprendendo. Le sue parole riprendono gli uni e incoraggiano gli altri. La sua predicazione non ha nulla del pessimismo amaro tipico degli «uccelli del malaugurio». Giovanni Battista più che un riformatore è un messaggero di speranza.

Giovanni, citando il profeta Isaia, equipara i suoi uditori al deserto circostante: un eremo incolto che deve essere lavorato per diventare un campo fertile, un sentiero praticabile per colui che sta per venire. Infatti, il Signore si sta avvicinando, come un antico trebbiatore, per pulire la sua aia. «per raccogliere il grano nei suoi granai e per bruciare la paglia». Oppure, secondo un'altra

immagine, come un re che viene a visitare il suo popolo, il quale deve «preparare il cammino, rendere diritto il sentiero», in modo che lui possa arrivare.

Il suo messaggio, incontenibile, penetra nelle coscienze dei suoi uditori fino a turbare l'indifferenza di alcuni, irritare l'animo di altri, ma anche accendere in molti un'inquietudine spirituale assolutamente nuova. E questi si chiedono: «Come ci troverà il Messia quando verrà? Saremo grano o paglia? Sentiero sassoso o strada praticabile?».

A coloro che rappresentano l'ordine costituito, burocrati chiusi a ogni riforma, dirà così:

«Razza di vipere, non crediate che la vostra posizione politica, il vostro sapere, le vostre cariche religiose, possano mettervi al sicuro. La scure è stata posta alla radice degli alberi, e quelli che non portano frutto, per quanto siano grandi e possenti, saranno abbattuti».

La dura voce del profeta diventa, improvvisamente, tenera e forte insieme quando si rivolge a quegli esseri infelici, per risuonare tra le rocce come un grido di liberazione. Quelle categorie sociali, disprezzate dalle persone "perbene", sono le prime a reagire.

«Che cosa dobbiamo fare?», chiedono i pubblicani.

«Abbandonate la cupidigia. Non esigete più del dovuto. Scoprite il valore immenso della solidarietà».

«E noi che cosa dobbiamo fare?», domandano i militari, i quali sanno molto bene fino a che punto il potere pubblico può corrompere.

«Respingete la violenza. Non abusate della vostra forza. Vivete insieme come fratelli».

«Che cosa dobbiamo fare?», continua a domandare la gente ...

Abbandonate ogni egoismo. Condividete i vostri averi, i vostri doni con coloro che non hanno nulla, che non sono niente. Fate l'esperienza di che cosa significhi essere generosi».

Quella voce possente continua a risuonare nell'aria: «Pentitevi. Cambiate direzione. Smettete di girare in tondo, vagando nel deserto e dirigetevi decisamente verso la Terra Promessa, seguendo il Salvatore che fra non molto arriverà. Poi, siccome tutti siamo contaminati dal male, abbiamo bisogno di una purificazione. Il battesimo ne è il simbolo. Desiderate ristabilire la vostra armonia con Dio, entrate nelle acque battesimali».

Ora, Giovanni tace. In silenzio scende verso il fiume ed entra lui stesso nelle acque. Alcuni dei presenti sentono ardere in loro il fuoco di una nuova chiamata e sentono che la vita e la speranza possono rinascere.

Dopo alcuni istanti di raccoglimento, un soldato lascia il gruppo, si toglie lentamente l'armatura, la lascia cadere al suolo ed entra nel Giordano. Poco dopo lo segue un pubblicano. Dopo di lui, due donne. Di seguito, alcuni ragazzi risolutamente si avvicinano alla riva. Però qualcosa li trattiene...

Davanti a loro, improvvisamente, un giovane che nessuno aveva visto arrivare si spoglia della sua tunica. Dalla muscolatura delle spalle e delle braccia si direbbe un atleta o un falegname. C'è tuttavia qualcosa in lui di fuori dal comune che richiama l'attenzione in modo potente, assoluto. Il suo volto giovane, scolpito dalle intemperie, riflette una serenità indicibile unitamente a una forza e a un magnetismo che rivelano una nobiltà di carattere mai vista prima. Lo stesso Giovanni Battista, davanti a lui, è come oscurato. Mentre cammina tra la folla, un sentimento di ammirazione e rispetto pervade tutti, come se da lui irradiasse un'atmosfera sovranaturale. Gli occhi di tutti si posano su questo strano sconosciuto.

Giovanni stesso tace immobile. E mentre lo vede avanzare verso di sé, con un gesto lo ferma. Sa chi è: Gesù di Nazareth. A quel punto, d'istinto, esclama:

«Il Messia che abbiamo tanto aspettato è qui, il Salvatore del mondo. Seguite lui, non me».

Ma, inaspettatamente, Giovanni vede che Gesù continua ad avanzare, e il suo sconcerto aumenta: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te. Perché vieni da me? Io battezzo solo con dell'acqua, ma tu puoi battezzarci con lo Spirito Santo».

Gesù rimane fermo nell'acqua del fiume.

«Sì, Giovanni. Anche se non riesci a capirlo, anch'io voglio essere battezzato. Oggi inizia per me una fase nuova della mia vita, eccezionale per la sua importanza».

Con un tremito nella mano Giovanni battezza Gesù immergendolo completamente. Emerso dalle acque. Gesù rimane un attimo assorto. L'acqua intorno a lui rifulge come di una luce celeste, sovranaturale. Improvvisamente si squarciano le nubi: un lampo, poi un tuono che spezza il silenzio, infine... si ode una voce che dice: «Questo è il mio diletto Figliuolo nel quale mi sono compiaciuto».

Nell'uscire dall'acqua Gesù si dirige verso la riva affollata. Alcuni dei presenti sentono su di loro lo sguardo di Gesù; ed è come un invito a cambiare le loro vite. Gesù vuole che sappiano che è per solidarietà che è entrato nel Giordano e ora prega per loro.

Quando più tardi, spinti dal suo esempio, avrebbero vissuto l'esperienza del battesimo, il ricordo di quel cielo aperto e della voce di Dio che anche a loro diceva: «Tu sei il mio amato figlio, sono soddisfatto di te», sarebbe sempre rimasto impresso nei loro animi.

E sebbene Gesù uscendo dalle acque del fiume si fosse allontanato scomparendo ai loro sguardi, alcuni presentirono che era lui il Messia che stavano cercando. Nulla avrebbe riempito il vuoto della sua assenza fino, ad un nuovo incontro.